

PECHINO 2008

L'area An ci riprova: non si vada all'evento di apertura. Il ministro Frattini chiarisce: non si politicizza una grande festa dello sport

Macché diritti umani. Con il ministro degli Esteri sarà a Pechino anche il sottosegretario Crimi. Ma Tremonti: «Non vado neppure come turista»

An scopre i diritti umani, bufera nel governo

Gasparri e Meloni: atleti azzurri, disertate la cerimonia. Bossi: ipocrisia. Frattini: rispettate lo sport

di Natalia Lombardo / Roma

DISSONANZE Pechino spacca il governo: da destra Gasparri e la ministra Meloni invitano gli azzurri a trovare forme di boicottaggio per l'inaugurazione dei Giochi, il Cio insorge e Berlusconi chiama il ministro degli Esteri per chiarire la posizione di Palazzo Chigi. E

il presidente della Camera, Gianfranco Fini, smentisce i ministri del suo partito, An, dicendo che «è sbagliato dire agli atleti cosa devono fare» o immaginare «boicottaggi che non sono mai serviti a nulla, come si è visto con l'Urss». Il caso è scoppiato ieri mentre a Montecitorio si votava la fiducia sulla finanziaria. Da giorni la questione era stata sollevata dal fronte di An nella maggioranza e il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, rilancia portando ad esempio la scelta dell'atleta tedesca Imke Duplitzer, che ha deciso di non partecipare all'apertura dei Giochi «per protesta contro il mancato rispetto dei diritti umani in Cina, un gesto che può essere da stimolo per tutti gli atleti, anche italiani» incita Gasparri.



Il ministro degli Esteri Franco Frattini. Foto Lapresse

E ieri Giorgia Meloni, ministra per la Gioventù, anche lei di An, invita gli azzurri a «disertare la cerimonia di inaugurazione», o quantomeno a compiere «un gesto che tenga alta l'attenzione sui diritti umani», sui quali teme che «cada il sipario». Appello che Meloni aveva già lanciato, «Io dico da una set-

timana ma nessuno mi ha dato retta», lamenta la battagliera ministra trentenne, ex leader di Azione giovani. Proprio in An, invece, si era già schierato il ministro della Difesa Ignazio La Russa («sono stato invitato, ma io non vado dove è vietato andare al Dalai Lama») che ieri frenava: «Cara Giorgia, capisco l'ap-

pello ma non si possono fare pressioni sugli atleti». Ora, dall'anima ex missina del partito berlusconiano al fondo c'è una strumentale battaglia contro la Cina comunista, ma quantomeno è saltata agli occhi la contraddizione nel governo, tra la posizione netta di Meloni e Gasparri e il silenzio di

Berlusconi che spedisce Frattini a rappresentare il governo a Pechino. Da Pechino parte una dura reazione del Cio, il comitato olimpico internazionale. Anche a Montecitorio i ministri ribellanti vengono redarguiti in casa (An) da Gianfranco Fini: «È giusto fare pressioni politiche sulla Cina per il rispetto dei diritti umani, ed è giusto che il governo non vada in pompa magna all'inaugurazione, con i leader che fanno la passerella insieme al governo cinese», spiega il presidente della Camera, «ma è sbagliato dire agli atleti cosa devono fare, lascerei a loro la libertà di scegliere se protestare o no, in pieno spirito decouberteniano». Poco dopo, nel cortile di Montecitorio, parla fitto con Giorgia Meloni, anche se lei si schermisce «abbiamo parlato d'altro. Fini conosce le mie battaglie da sempre: il Sahara Occidentale, il Tibet...», racconta. Anche Umberto Bossi esclude il boicottaggio: «Sarebbe ipocrita andare fin là e poi non sfilare». Il caso ribolle e la polemica, so-

prattutto quella internazionale, allarma Berlusconi, irritato dalle esternazioni di Giorgia Meloni. Nel pomeriggio il premier telefona a Frattini: «Basta, non è possibile che ognuno parli per sé, magari per farsi vedere in tv. Lo sport è lo sport e la politica non deve strumentalizzare un grande evento. Devi dire una parola chiara e definitiva, chiarisci la posizione del governo», è il senso delle parole di Silvio a Frattini (dietro le righe c'è sempre l'attenzione ai rapporti commerciali con Pechino e a quelli politici con gli Usa). Il ministro degli Esteri esegue, in una conferenza stampa dopo il voto finale sulla manovra: «Le Olimpiadi sono una grande festa dello sport che nessuno deve politicizzare, e nessuno ha il potere di dire cosa devono fare gli atleti, che si devono attenere alle decisioni del Coni e del Cio». Frattini lo farà, infatti non pensa ad esprimere alcuna forma di dissenso durante l'inaugurazione. E non pensa che il governo sia a ranghi ridotti: «Ma quali ranghi ridotti! A Pechino vado io come ministro degli Esteri», a rafforzare la compagine governativa prima limitata al sottosegretario Crimi. Insomma, il governo ha scelto di essere presente in Cina senza dire una parola in difesa dei diritti umani. Neppure Tremonti, che si tira fuori: «Non vado a Pechino neppure come turista».

Berlusconi irritato telefona a Frattini: chiarisci che vai non si strumentalizzino l'evento sportivo

E il Cio «deplora»: gravi gli inviti a disertare

Quanto agli sportivi, non ci pensano proprio. E c'è chi dice: Meloni, sei un'incompetente

di Marco Bucciantini inviato a Pechino

JOSEFA IDEM, idealista e pratica, eterna speranza di medaglia, usa dire: «Sollevo la canoa e leggo: made in China». Gli azzurri si ribellano allo scarico di responsabilità di Gasparri e della Meloni, che imbarazza perfino il Comitato olimpico internazionale: «Deploriamo ogni invito rivolto agli atleti affinché non prendano parte all'inaugurazione dei Giochi olimpici», è il comunicato senza fronzoli firmato dalla portavoce del Cio, Emmanuelle Moreau. Evita o anticipa il Coni, raggelato dall'usc-

ta del ministro. Poco prima, a Casa Italia, la spontaneità degli atleti era candidamente emersa: la politica poteva decidere, non lo ha fatto, non possono chiederci adesso «di tradire la moglie. Per noi la cerimonia di apertura è il momento più bello, quasi «religioso», vale più di una medaglia», dice Valerio Vermiglio, palleggiatore della Nazionale di volley e le sue parole «sane», olimpiche nel senso più nobile, rimpiccioliscono le velleità dei due esponenti di An. Di mestiere Vermiglio alza la palla agli altri, che devono «schiacciare». E schiaccia Clemente Russo, pugile con qualche ambizione di medaglia (è

campione del mondo): «Politicamente sono vicino alla Meloni, ma ha parlato da incompetente. Se non ci volevano far sfilare, poteva boicottare i Giochi». E campano, mette in fila battute delicatissime come cazzotti: «O melone è bono co' 'o proscutto. Te voglio bene ministra, ma fai la politica...». E il poliziotto di Marciante saprebbe indicare le priorità: «Voglio sfilare

Clemente Russo, pugile: «Politicamente sono vicino al ministro. Ma se non dobbiamo sfilare tant'era boicottare tutto»

per l'Italia e per la Campania. Da noi siamo molto appassionati di pugilato (Angelo Musone fu bronzo a Los Angeles, Domenico Valentino è qui a Pechino con Russo, ndr). Non abbiamo una palestra per fare attività. Mi aspetto quella dai politici, un posto dove allenarmi, dove costruire questi miei obiettivi. E invece mi tocca sentire queste parole senza senso». Di passaggio, il casertano sferra un «buffetto» a Roberto Saviano, l'autore di *Gomorra*, che ha tratteggiato la squadra di pugilato su *L'Espresso* in edicola: «Bellissimo articolo - fa Russo - ma mi ha messo in bocca frasi che non ho mai detto». Gli atleti - con il portabandiera Antonio Rossi in testa - si sono esposti sui diritti umani. Han-

no apertamente criticato la Cina. La Granbassi, fiorentista da podio, ha detto che avrebbe compreso un boicottaggio per ragioni umanitarie. Ma non accettano a 2 giorni dalla cerimonia di subire la pressione delle anime belle. Hanno argomenti e sensibilità per replicare e se dopo l'uno-due di Vermiglio e Russo la 31enne Meloni fosse ancora barcollante alle corde, magari sorretta da Gasparri, arriva il definitivo montante del peso massimo della spedizione azzurra, Giorgio Cammarelle, un metro e novanta, due chili sopra il quintale, portati bene: «A disertare non ci penso proprio. Non sono qui solo per tentare di vincere ma anche per partecipare alla cerimonia d'apertura». C'è un ministro al tappeto.

DIRITTI DEI GAY

E la tennista-deputata dona a Fini la sua medaglia

/ Roma

Sarà perché «è cresciuto», come dice Paola Concia, deputata Pd dichiaratamente lesbica. O perché è il presidente della Camera e dunque il ruolo istituzionale ha la meglio. Ma Gianfranco Fini - che solo qualche anno fa riteneva un maestro omosessuale non adatto all'insegnamento - ne ha fatta di strada. Ieri pomeriggio ha ricevuto a Montecitorio una delegazione di 50 atleti omosessuali vincitori di altrettante medaglie agli Eurogames che si sono svolti a Barcellona dal 24 al 27 luglio scorso. La deputata piddi lo coglie di sorpresa: gli cede la sua medaglia d'oro - vinta al torneo di tennis - come pegno. «Le dò la mia me-

daglia in pegno: me la restituirà quando il Parlamento approverà una legge sui diritti delle coppie di fatto anche omosessuali». Immediato l'applauso degli atleti presenti. «Non ne sapevo nulla», commenta il presidente. «Nessuno sapeva che lo avrei fatto», replica Concia. «È un gesto estremamente significativo. Consegnare questa medaglia alla Camera dei Deputati che se ne potrà fregiare». Gesto coraggioso quello della deputata, considerato come è andato il dibattito parlamentare sui Dico. Ma oggi prevale l'ottimismo. «Condivido lo spirito sportivo di questa manifestazione - spiega il presidente - il primo insegnamento che viene dalla pratica sportiva è il rispetto: rispetto per sé stessi, tanto che il doping significa venire meno a questo tipo di rispetto; rispetto delle regole e rispetto degli altri atleti. Principi che potrebbero essere portati fuori dall'ambito sportivo per inserirli nella società». Dunque, sport come veicolo «per cancellare le discriminazioni». Concia parla di «momento storico» e ricorda che il nostro Paese ancora non ha una legge ad hoc. Presente all'iniziativa anche Isabella Rauti, figlia di Pino, moglie di Gianni Alemanno, nonché capo Dipartimento al Ministero delle Pari Opportunità. «Ho sempre lavorato per il riconoscimento delle pari opportunità delle donne - si presenta agli atleti - ma intendo iniziare a lavorare anche con voi». Isabella Rauti e Paola Concia, amiche, si danno appuntamento a cena: «Dobbiamo decidere chi è Bonnie e chi è Clyde». m.z.

L'INTERVISTA GIOVANNA MELANDRI L'ex ministro dello Sport: potevano evitare di mandare il ministro degli Esteri in Cina

«Posizioni assurde per desiderio di protagonismo»

di Maria Zegarelli / Roma

Un dibattito che nasce e si sviluppa sotto il segno dell'ipocrisia. Giovanna Melandri, ex ministro dei Giovani e dello Sport, dice che chiedere agli atleti di disertare la cerimonia di apertura dei Giochi a Pechino significa non aver capito nulla dello spirito olimpico.



Uno scivolone quello del ministro Meloni? «Nel chiedere agli atleti di fare un gesto che il governo e la maggioranza hanno deciso di non fare, cioè disertare alla cerimonia di apertura, Meloni

per desiderio di protagonismo avanza una richiesta ipocrita al mondo dello sport che dovrebbe invece essere messo al riparo da scelte di natura politica. Chiedere agli atleti di non prendere parte all'inaugurazione dei Giochi vuol dire non conoscere lo spirito, la storia e la cultura delle Olimpiadi. È una richiesta assurda, che non ha alcun senso».

Da Pechino Alessandro Fei, pallavolista azzurro, dice che il dibattito aperto dal governo è «becero opportunismo».

«Sono assolutamente d'accordo con lui. Sono molti gli atleti indignati, alcuni di loro hanno parlato di ignoranza e

ragione. La loro reazione è comprensibile. La verità è che la maggioranza politica e il governo italiano hanno confusamente presentato su questo tema moltissime posizioni diverse in queste settimane. Noi come Pd abbiamo sempre detto che era uno sbaglio boicottare i Giochi, che le delegazioni dovevano andare a Pechino e gli atleti dovevano misurarsi con i loro record e i loro limiti. Ma abbiamo sempre aggiunto che bisognava assumere una posizione politica: valutare se fosse opportuno o meno accompagnare con una delegazione istituzionale del governo gli atleti. Il governo ha deciso di far rappresentare l'Italia dal ministro degli Esteri, decisione che noi riteniamo contestabile perché sarebbe bastato un sottosegretario

allo Sport, ma dal momento che hanno fatto una scelta siano coerenti. Sembra a dir poco sprovveduta l'ultima sortita di chi alla vigilia dell'inizio delle Olimpiadi chiede agli atleti di fare ciò che non ha saputo fare la politica. Tra l'altro la Commissione Esteri nelle scorse settimane ha approvato a maggioranza una risoluzione che impegnava il governo a non rappresentare l'Italia ai massimi livelli a Pechino, motivo per cui Berlusconi non presenza. Ma anche in questo caso hanno fatto confusione: non va Berlusconi e parte Frattini. Non mi sembra l'ultimo dei ministri...»

C'è chi ci vede anche la battaglia contro la Cina comunista. Lettura maliziosa?

«Sicuramente c'è la strumentalizzazione degli atleti. Quanto alla battaglia alla Cina comunista non credo ci sia qualcuno disposto a ignorare quanto accade in quel paese e nel Tibet. Ma quelle sono battaglie che fa la politica, non si delegano allo Sport. Potevano decidere di non far rappresentare l'Italia da Frattini. In realtà da una parte fanno i conti con la superpotenza economica, dall'altra agitano ideologicamente e confusamente, senza alcuna competenza istituzionale, il tema della diserzione. Questo governo ci sta abituando a un doppio regime: c'è il livello della comunicazione, con gli spot ad effetto, e poi c'è il livello dei gesti istituzionali. La manovra appena approvata ne è un esempio».